

Roma, 27 maggio 2014 - Traccia della predicazione Past Antonio Adamo
Isaia 40, 27-31

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

La fatica di vivere ha sempre accompagnato l'essere umano, in relazione al rapporto con i propri simili e perfino con Dio. Certo, non sempre allo stesso modo, tuttavia la delusione e la pesantezza sono state le moleste compagne dell'umanità. Il senso di vuoto nella delusione ha insidiato lo spirito umano, come attesta anche l'Ecclesiaste 1:14: *Io ho visto tutto ciò che si fa sotto il sole: ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento.* Con il capitolo 40, di cui oggi consideriamo gli ultimi versetti, inizia la parte di Isaia nota come il libro della consolazione.

A chi è rivolto il discorso del profeta? Storicamente, individuiamo gli ascoltatori fra gli esiliati a Babilonia e l'autore è un anonimo discepolo del profeta Isaia. Il popolo ha trascorso lunghi anni in esilio, oscurato dal tormento di essere stato giudicato e punito con durezza da Dio.

Gli anni passano e sembra non cambiare niente: ancora esilio? Dio, certamente si è dimenticato delle sue promesse, forse non gliene importa nulla: *La mia via è occulta al SIGNORE e al mio diritto non bada il mio Dio.*

Il profeta conosce il malessere del popolo, perciò esordisce con le parole della consolazione: "Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto" (Isaia 40, 1). Il profeta annuncia un tempo nuovo e un punto di vista differente: è la sfida a considerare la grandezza di Dio. Forse essi hanno dimenticato l'identità del Signore, hanno coperto la memoria con il velo di lunghi anni di sottomissione a un potere che ha spento la loro identità insieme con la speranza e la gioia di vivere.

Il Signore mantiene le promesse; egli è instancabile, attento e benigno creatore e consolatore. La relazione fra creatore, creature e amore è indissolubile. La sua benignità è eterna, perciò la nostra sofferenza ha confini limitati e tempi brevi. Secondo il profeta Isaia la storia cambierà entro breve, il popolo sarà liberato e avrà un avvenire cui non sperava più.

I giovani sono l'immagine della crisi di tutto il popolo: essi hanno perduto forza e resistenza, perché non hanno ragioni per sperare. Senza la speranza, ieri come oggi, ogni energia creativa si spegne e il cammino diventa una fatica insopportabile. Le giovani generazioni si sono trasformate nella parte fragile della società. La mancanza di speranza produce ombre e nebbia, perciò cammini senza una meta e sei pronto ad arrenderti alle difficoltà che sono grandi come ostili divinità.

L'azione del Signore ha effetti sorprendenti; non è vero che il destino è la sconfitta e la morte.

Il Signore cambierà il tuo destino immutabile in una ricchezza di nuove possibilità. Egli non ti ha rifiutato né dimenticato: *Ma ora così parla il Signore, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio!*

(Isaia 43,1). Il popolo troverà il suo cammino di riscatto e anche i giovani voleranno come le aquile degli alti monti. Bisogna ricordare le promesse del Signore e trarre da esse motivo di annuncio di speranza: *Spera nel Signore! Sii forte, il tuo cuore si rinfrenchi; sì, spera nel Signore!* (Salmo 27:14). La proclamazione della volontà del Signore ha nel proprio cuore l'affermazione della

speranza in ebraico *qawa . קוה*

La promessa consiste nell'esistenza che sarà trasformata dal Signore. Ecco l'immagine della santità del popolo: essere incontrati dal Signore e lasciare che egli agisca con i segni prodigiosi nella vita quotidiana che ritrova così un nuovo significato. Abbiamo imparato che la grandezza di Dio si manifesta in Cristo, non esiste altra immagine di Dio oltre a quella che c'è donato in Gesù Cristo. Attorno a noi oggi c'è una sovrabbondanza di sacro e religioso, tuttavia, l'elevazione umana di altri esseri umani ci trova evangelicamente in totale disaccordo. Certo, la beatificazione di due papi è una questione che riguarda la Chiesa cattolica romana, tuttavia, perché cristiani, noi affermiamo che si tratta di un evento che non trova alcuna relazione con la Parola di Dio. Non è questa la speranza di cui l'essere umano ha bisogno né sono queste le ali d'aquila del Signore. Non abbiamo bisogno di religione ma di Vangelo. Il Signore ci conceda di testimoniare il suo messaggio con franchezza in ogni occasione. Amen. Antonio Adamo

